

## **L'ORO DEI FARAONI**

### **DI CHIARA ZANFORLINI**

In Egitto l'oro era particolarmente abbondante: un re orientale, scrivendo a un faraone nel 1350 a.C. circa, afferma che "in Egitto l'oro è come la polvere delle strade". In effetti nel paese vi erano molte miniere d'oro: in Nubia (l'attuale Sudan settentrionale) e nel deserto sud-orientale, fra lo Wadi Hammamat e lo Wadi Abad. Un celebre papiro conservato presso il museo di Torino mostra proprio una "carta geografica" con l'indicazione delle miniere dello Wadi Hammat.

Oro si dice in egiziano nub (da cui il nome della Nubia) e il geroglifico che lo rappresenta è stato variamente interpretato come il crogiolo in cui si fondeva l'oro o come una collana<sup>1</sup>.

Gli egizi indicavano vari tipi di oro, a seconda della sua provenienza: si parlava dunque di "oro di Coptos" "oro del paese di Ouaouat" e "oro del paese di Kush".

L'oro era disponibile sia in filoni sia in forma alluvionale; quest'ultima forma era estratta tramite setacciatura o l'uso di tavole di lavaggio, come avviene ancora oggi e come si faceva in Egitto sin dal periodo predinastico. I filoni auriferi si trovano facilmente nei punti in cui si interfacciano rocce come la grovacca e il granito. Ad oggi, nel deserto orientale, si sono trovati circa 250 siti di estrazione dell'oro.

Quando un filone era scoperto, si metteva in moto una complessa macchina che includeva coloro che cercavano i filoni, i minatori, i soldati, gli scribi e i commercianti di materiali preziosi,

---

<sup>1</sup> Ziegler a 2018, p. 20.

chiamati "gli uomini con la borsa" (sementiw)<sup>2</sup>. I minatori erano spesso criminali o prigionieri di guerra e le condizioni di vita erano estremamente dure, come dimostrano i graffiti lasciati sulle pareti rocciose.

Lo sfruttamento delle miniere era appannaggio del re, ma dalla XVIII dinastia (regno di Amenofi III), l'egida passò al dio Amon di Tebe<sup>3</sup>.

L'estrazione dell'oro avveniva prima a cielo aperto, poi, scavando gallerie con pozzi profondi più di cento metri e gallerie lunghe alcune centinaia; alcune di queste sono sfruttate ancora oggi.

Le varie fasi di lavorazione del metallo compaiono in numerosi rilievi e pitture trovati in tombe di privati, ma sono quella del "lavatore dell'oro" Khay raffigura i vari momenti della preparazione del minerale; fortunatamente, vi sono alcuni siti come quello di Samout, dove si sono conservate tracce di tutta la filiera produttiva dell'oro<sup>4</sup>.

L'argento era chiamato hedj e in origine doveva provenire dalle Cicladi e dal Laurion in Grecia, mentre in seguito (II millennio a.C.) si diffuse anche l'argento libico e medio-orientale. Esistevano anche, a quanto sembrano indicare i graffiti, addetti alla ricerca di miniere d'argento e quindi probabilmente vi erano anche delle miniere locali<sup>5</sup>.

Uno dei ritrovamenti di vasellame d'argento più preziosi è certamente il cosiddetto tesoro di Tod, località a 20 km a sud di Luxor e risalente alla XII dinastia. Nel 1936 F. Bisson de la Roque

---

<sup>2</sup> Ziegler a 2018, p. 19.

<sup>3</sup> Ziegler a 2018, p. 20.

<sup>4</sup> Ziegler a 2018, p. 21.

<sup>5</sup> Ziegler a 2018, p. 23.

ritrovò nelle fondazioni del tempio di Sesostri I tre casse di rame, con il nome di Amenemat II. Il tesoro è composto da lapislazzuli grezzo e lavorato, argento in lingotti, catenelle e vasellame (153), insieme ad alcuni oggetti in oro; si tratta probabilmente di un dono fatto al dio Montu, oltre che un omaggio fatto da Amenemat II al padre<sup>6</sup>.

In Egitto si utilizzavano anche pietre preziose (per noi moderni semi-preziose) come l'agata, la cornalina, il turchese e il lapislazzuli. Queste pietre erano dotate, secondo gli Egizi, di proprietà magiche. La cornalina, hereset, ha il colore del sangue e ha funzioni protettive; veniva estratta nel deserto orientale. Il turchese, mefekat, proveniva dal Sinai, è simbolo di vitalità e di gioia, oltre a essere collegato alla dea Hathor, la "Signora del turchese". Il lapislazzuli, khesebedj, era molto caro perché proveniva dall'Afghanistan. Si diceva che i capelli e le barbe degli dei fossero di lapislazzuli e aveva funzioni protettive simile a quelle del turchese<sup>7</sup>. Altre pietre erano il diaspro rosso, khenemet, che proteggeva dai nemici, il feldspato verde nechemet o amazonite, legato all'idea di resurrezione, il calcedonio, l'alabastro, la malachite, il cristallo di rocca, l'agata e l'ossidiana<sup>8</sup>.

In alternativa, si potevano utilizzare delle paste di vetro e la faience (pasta di quarzo polverizzata e ricoperta da una invetriatura colorata), che poteva essere prodotta in vari colori e che si prestava

---

<sup>6</sup> Wilkinson 2012, p. 170; [www.louvre.fr/en/oeuvre-notices/tod-treasure](http://www.louvre.fr/en/oeuvre-notices/tod-treasure); vedi in proposito M. Menu, *Analyse du trésor de Tôd*, in *Bulletin de la Société Française d'Égyptologie*, 130, Paris, 1994; G. Pierrat, *A propos de la date et de l'origine du trésor de Tôd*, in *Bulletin de la Société Française d'Égyptologie*, 130, Paris, 1994.

<sup>7</sup> Ziegler a 2018, p. 24.

<sup>8</sup> Ziegler a 2018, p. 27.

bene a imitare i più cari lapislazzulo e turchese; il blu egiziano, un silicato di calcio e di rame, aveva usi analoghi<sup>9</sup>.

I gioielli erano spesso doni fatti dal sovrano a privati meritevoli, come attestano ritrovamenti archeologici e testi incisi nelle tombe. L'oro aveva, però, anche un valore simbolico importante per quanto riguarda i defunti, in quanto simbolo solare e legato all'immortalità, poiché non arrugginisce (secondo i miti gli dei hanno ossa d'argento e carne d'oro)<sup>10</sup>.

Le botteghe degli artigiani sorgevano presso il palazzo reale, le dimore dei principi e dei governatori, dei templi e vi era una specifica gerarchia a controllare il loro operato: visir, direttore del Tesoro e delle botteghe reali, capo degli scultori del faraone...

Come spesso avveniva in Egitto, il sapere artigiano si tramandava di padre in figlio. Gli orefici erano comunemente chiamati neby, mentre il termine per i gioiellieri sembra essere nechedy; sono attestati anche i "fabbricanti di perle", o irw ouchebet, e i seti nebaw, o infilatori di collane; per le perle di faience gli artigiani che le producevano erano detti baba. Nonostante fossero artigiani specializzati, non erano immuni, nelle satire dei mestieri, dall'ironia degli scribi non addetti al lavoro manuale ("le sue dita sono fessurate come un coccodrillo; è più nauseabondo delle uova di pesce")<sup>11</sup>.

Le varie fasi della lavorazione artigianale sono note da rilievi e pitture parietali provenienti soprattutto da tombe di privati: in essi compaiono operai che pesano i caratteristici lingotti ad anello, scribi che prendono annotazioni, i fonditori al crogiolo, coloro che versano

---

<sup>9</sup> Ziegler a 2018, p. 24, p. 27.

<sup>10</sup> Ziegler a 2018, p. 33.

<sup>11</sup> Ziegler b 2018, p. 34.

l'oro in stampi o realizzano vasellame, collane, amuleti. Caratteristica particolare è la presenza di nani al lavoro: si è ipotizzato che fossero legati al dio Ptah, patrono degli artigiani, ma alcuni studiosi pensano addirittura che fossero scelti per la loro incapacità di fuggire via con il prezioso materiale trafugato!<sup>12</sup>

In Egitto erano note varie tecniche: la granulazione, la fusione, la laminazione, la filigrana, lo stampaggio, il cloisonné e la cesellatura; i lingotti avevano una caratteristica forma ad anello<sup>13</sup>. Alcune di queste scene di lavorazione dell'oro si trovano nella tomba di Rekhmiré, vissuto all'epoca di Tutmosi III. Si possono vedere artigiani che soffiano nel mantice, altri che pesano i lingotti, altri ancora che operano all'incudine, chi usa un trapano ad archetto e chi infila collane (una scena molto simile si trova nella cappella di Sobekhotep)<sup>14</sup>.

La lavorazione di pietre come agata e cornalina avveniva probabilmente nei luoghi di estrazione, con l'estrazione del materiale roccioso che circondava la pietra, la cernita dei materiali, da cui si provvedeva ad eliminare l'acqua, ed infine il riscaldamento delle stesse, per poter migliorare la loro attitudine al taglio<sup>15</sup>. Purtroppo, la fabbricazione del vetro è attestata da una sola tomba, quella di Ibi, a Tebe, dove sono raffigurati all'opera artigiani che producono la faience<sup>16</sup>.

Gli utensili erano estremamente semplici: martelli, crogioli, pinzette, incudini, ceselli in bronzo o rame, trapani ad arco. Le forme per la fusione del metallo erano in pietre come steatite o

---

<sup>12</sup> Ziegler b 2018, p. 40.

<sup>13</sup> Ziegler b 2018, p. 45.

<sup>14</sup> Ziegler b 2018, p. 42.

<sup>15</sup> Ziegler b 2018, p. 43.

<sup>16</sup> Ziegler b 2018, p. 43.

calcare o gabbro. Per la lisciatura si usavano sabbia e lisciatoi in vari materiali: quarzite, selce, agata, mentre i brunitoi erano in osso o pietra dura. Il metallo era prima pesato e poi fuso, in appositi crogioli; questi funzionavano tramite mantici azionati con i piedi o direttamente con appositi cannelli portati alla bocca. Durante il Terzo Periodo intermedio si diffuse anche la tecnica della cera persa, con cui spesso vengono realizzate statue di divinità, come la famosa triade di Osorkon II oppure quelle della sepoltura di Wndebaunded. L'oro era, poi, versato in stampi oppure laminato per essere successivamente lavorato con ceselli appuntiti in bronzo o selce. Le saldature erano realizzate con oro, argento, rame, a volte mescolati insieme; era conosciuta anche la saldatura colloidale, usando colla e polvere di malachite ricca di rame. La decorazione era eseguita a sbalzo, stampo o cesello<sup>17</sup>.

I diademi erano ispirati alle collane floreali, come quello della principessa Neferet, oggi al Cairo, dove compare una coroncina d'argento con rosette colorate, oppure con il cobra ureo, come nei corredi delle principesse di Illahum. Le concubine di Tuthmosi III avevano diademi con teste di gazzella, così come lo possedeva un giovane principe ramesside. Le parrucche erano ornate con elementi tubolari in oro o con elementi floreali in materiali preziosi. Verso il Secondo Periodo Intermedio, si diffondono gli orecchini, portati da donne e bambini, ma all'occorrenza anche da uomini. Nel Nuovo Regno avevano la forma di grossi "chiodi", che deformavano spesso il lobo, oppure potevano essere decorati con pampini, foglie, fiori, cobra, rosette, margherite.

---

<sup>17</sup> Ziegler b 2018, p. 45.

In epoca predinastica erano già diffusi collari funerari a scopo protettivo, fatti con pietre dure, artigli e zanne di animali, mentre nel Medio Regno si diffondono le conchiglie di madreperla e oro, ornate con i nomi dei sovrani, e il collare funerario assume la tipica forma trapezoidale, spesso ornata con fiori di loto e scarabei<sup>18</sup>. Tuttavia, già dall'Antico Regno era diffuso il grande collare ousek, le cui estremità erano a forma di mezzaluna o di testa di falco e i pendenti potevano avere forma geometrica animale o geroglifica. Le collane a "collare", strette intorno al collo, non furono di moda che nell'Antico Regno, anche se nell'Epoca Tarda possono comparire al collo delle divinità femminili.

Gli anelli erano, invece, poco diffusi nell'epoca più antica, divenendo più comuni durante il Medio Regno; in particolare, gli anelli a scarabeo compaiono dal 1990 a.C. circa (XII dinastia). Nel Nuovo Regno e in epoca amarniana si diffondono anelli a sigillo, fusi in un unico pezzo, di forma ovale. Si possono trovare anche motivi floreali o animali e, sempre in quest'ultimo periodo, divennero comuni i bracciali rigidi a cerniera. Questi gioielli erano portati dai vivi e dai morti, ma questi ultimi avevano alcuni elementi tipicamente funerari, come le maschere in oro, le protezioni per le dita delle mani e dei piedi sempre in oro (come quelli attestati nella tomba di Tutankhamon), la numerosa serie di amuleti funerari in faience e pietre dure.

Secondo Christine Ziegler, il periodo di maggior splendore dell'oreficeria egiziana è il Medio Regno, ma sicuramente i gioielli più noti dell'antico Egitto sono quelli rinvenuti nella tomba di

---

<sup>18</sup> Ziegler b 2018, p. 46.

Tutankhamon; lì il solo sarcofago era fatto con 110 kg di oro massiccio!<sup>19</sup>

Tuttavia, in Egitto l'oro era meno prezioso dell'argento, e la parola "tesoro" è infatti la "casa dell'argento"; il faraone Pseusenne (X sec. a.C.), ad esempio, aveva un sarcofago in argento, anche se la sua maschera era ugualmente in oro<sup>20</sup>. Anche Yuya e Tuya, i genitori della regina Ty, moglie di Amenhotep III, avevano un sarcofago dorato con l'interno, però, in argento<sup>21</sup>.

I bracciali erano portati dal Predinastico, ma durante il Nuovo Regno si diffondono anche quelli indossati nella parte alta del braccio e sotto i Ramessidi erano comuni le cavigliere per le donne<sup>22</sup>.

L'età tolemaica vede naturalmente l'influenza greca sposarsi a quella egizia: si diffonde l'uso delle perle, così come amorini, vittorie, nodi erculei e serpenti che arricchiscono bracciali, collane, anelli e orecchini.

Il regno meroitico, a partire dall'VIII sec. a.C., situato nell'attuale Sudan, ha restituito gioielli di grande bellezza; spesso compare l'immagine dell'ariete, animale sacro al veneratissimo dio Amon.

Purtroppo, le tombe dei re sono state saccheggiate, ma rimangono oggetti molto belli preziosi: un re del I sec. d.C. aveva diciannove anelli a sigillo in argento e bracciali dorati all'avambraccio, mentre la regina Amanishakete (10 a.C.-1 sec.

---

<sup>19</sup> Ziegler b 2018, p. 53.

<sup>20</sup> Vedi ad esempio Dunn, J., 2013. *Silver in Ancient Egypt*, <http://www.touregypt.net/featurestories/silver.htm> ; McDowall, C., 2014. *The Silver Pharaoh Psusennes I Facing the Afterlife in Style*, [http://www.thecultureconcept.com/circle/the-](http://www.thecultureconcept.com/circle/the-silver-)

[silver-pharaoh-psusennes-i-facing-the-afterlife-in-style](http://www.thecultureconcept.com/circle/the-silver-pharaoh-psusennes-i-facing-the-afterlife-in-style)

<sup>21</sup> Rice 1999, p. 20.

<sup>22</sup> Ziegler b 2018, p. 48.

d.C.) possedeva quattro anelli a sigillo fatti in oro, oltre a dieci bracciali. Dal suo corredo si sono conservati anche una catenina ed orecchini ad anello; questi ultimi sono di provenienza greca. Sono noti anche alcuni altri oggetti di provenienza ellenistica, come i cammei e le figure in pietra invetriata; è però possibile che orafi e intagliatori di pietre greci risiedessero a Meroe durante il regno di Amanishakete<sup>23</sup>.

Negli anni Venti e Trenta, la scoperta della tomba di Tutankhamon fece scoppiare l'egittomania, che riguardò anche i gioielli: creatori come Cartier iniziarono a produrre spille, orecchini, collane e bracciali ispirati all'arte egizia, anche se spesso utilizzarono pietre come diamanti, rubini e zaffiri che erano sconosciuti nell'Antico Egitto<sup>24</sup>.

### Bibliografia

Adorno-Mastrangelo 1999

Adorno, P.- Mastrangelo, A., *L'arte*, vol. III, Firenze 1999.

Priese 1994

Priese, K.-H., *L'oro di Meroe*, Roma 1994.

Rice 1999

Rice, M., *Who's Who in Ancient Egypt*, London 1999, p. 20.

Wilkinson 2012

Wilkinson, T., *L'antico Egitto*, Torino 2012.

[www.louvre.fr/en/oeuvre-notices/tod-treasure](http://www.louvre.fr/en/oeuvre-notices/tod-treasure)

---

<sup>23</sup> Priese 1994, p. 16-22.

<sup>24</sup> Adorno-Mastrangelo 1999, p. 421.

Ziegler a 2018

Ziegler, C., *L'Eldorado égyptien*, in *L'or des Pharaons*, a cura di C. Ziegler, Monaco 2018, pp. 17-36.

Ziegler b 2018

Ziegler, C., *Le travail des artisans. Fondateurs, orfèvres et joailliers*, in *L'or des Pharaons*, a cura di C. Ziegler, Monaco 2018, pp. 37-58.